

**IL COMBATTIMENTO SPIRITUALE. II.  
UNA LETTURA IN POSITIVO \***

FABIO CIARDI, OMI

Quando si affronta l'analisi di una tematica specifica, come questa del combattimento spirituale, c'è sempre il pericolo di estrapolarla dall'insieme del progetto spirituale, isolarla, sopravvalutarla, fin quasi a farla diventare l'elemento fondamentale della vita spirituale. È la "tentazione" nella quale potremmo cadere anche parlando del combattimento spirituale, per questo occorre inquadrarlo nel più ampio tema del cammino spirituale. Esso ne è un "momento", importante, ma non il più decisivo. Non è un caso che la Costituzione dogmatica *Lumen gentium* preferisca parlare di Chiesa "peregrinante", piuttosto che di Chiesa "militante".

IL COMBATTIMENTO SPIRITUALE,  
MOMENTO DEL CAMMINO SPIRITUALE

La Sacra Scrittura descrive la vita di fede di Israele e la sua condotta morale in termini di via, di cammino, di strada. Essa è frutto di un itinerario storico-geografico. La storia del popolo di Dio inizia quando Abramo si mette in cammino (cf. *Gen* 12, 1-5) e trova il suo culmine nell'Esodo, momento privilegiato durante il quale si costituisce come popolo di Dio. Camminando nel deserto Israele sperimenta cosa significa "camminare con il suo Dio" (cf. *Mi* 6, 8). Lì è chiamato a scegliere tra la *via* della vita e del bene e

\* Pubblichiamo la seconda parte dello studio su *Il combattimento spirituale*; per la prima parte si veda «Nuova Umanità» XXXII (2010/4-5) pp. 190-191.

quella della morte e del male: «Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; poiché oggi ti comando di amare il Signore Dio tuo, di *camminare* per le sue *vie*» (Dt 30, 15-16).

Anche nel Nuovo Testamento la vita nuova inizia come risposta ad un preciso comando di Gesù: “Seguitemi” (Mt 4, 19), invito rivolto a tutti, alle folle: «Se qualcuno vuol *venire dietro a me* rinneghi se stesso, prenda la sua croce e *mi segua*» (Mt 16, 24; cf. Gv 12, 35). La stessa esistenza di Gesù è un “grande viaggio”, come mette in luce soprattutto il Vangelo di Luca, che inizia dalla Galilea e termina a Gerusalemme dove, consumando il suo mistero di morte e di risurrezione, Gesù raggiunge il Padre, aprendo a tutti i credenti la via verso il Cielo (cf. Eb 9, 24).

La Chiesa intera, dal giorno di Pentecoste, si è incamminata sulla via tracciata dal Maestro. Il nuovo popolo di Dio, come l'antico, si rivela popolo in cammino. Al punto che la vita dei primi cristiani e lo stesso cristianesimo venivano definiti semplicemente come “la via”. I cristiani erano «i seguaci della via di Cristo» (Atti 9, 2; cf. 18, 25; 19, 9.23; 22, 4; 24, 14.22).

Istruiti dalla Scrittura i Padri e i maestri spirituali, fin dalle origini, hanno preso coscienza del dinamismo storico della vita cristiana e dell'impegno nel tendere alla perfezione in un continuo crescendo nella santità e nell'amore. Gli scritti dei Padri apostolici riprendono l'immagine biblica delle due vie che si aprono davanti ai cristiani. «Due sono le vie, una della vita e una della morte; la differenza tra le due vie è molta», leggiamo nella *Didaché*<sup>1</sup>. E la *Lettera di Barnaba*: «Due sono le vie dell'insegnamento e della libertà; quella della luce e quella delle tenebre»<sup>2</sup>. Da allora in poi l'attestazione che la vita cristiana è un cammino accompagna tutta la riflessione degli autori spirituali: è una via e quindi è dinamica, piena di incognite, esposta a difficoltà d'ogni sorta. Ne è nata una ricca dottrina sulle tappe, sui gradi, sulle vie del cammino spirituale, che la manualistica ha sintetizzato, con semplificazione didattica, nelle tre vie, purgativa, illuminativa, unitiva.

<sup>1</sup> 1, 1, in *I Padri apostolici. I Padri apostolici*, traduzione, introduzione e note a cura di A. Quacquarelli, Città Nuova, Roma 1978<sup>2</sup>, p. 29.

<sup>2</sup> 18, 1, *Ibid.*, p. 211.

In questo itinerario non mancano i momenti di lotta, ma vi sono anche momenti di luce, di gioia, di intensa comunione... Non possiamo appiattare il vissuto cristiano su un suo momento, per quanto importante e decisivo, come quello del combattimento.

#### IL METODO POSITIVO

Va poi ricordato che il cammino spirituale, prima ancora di essere lotta contro il male, è tensione verso il bene. Già la tradizione monastica e dei Padri della Chiesa ha sintetizzato questo cammino positivo attorno ai temi del compimento della volontà di Dio, dell'esercizio delle virtù, soprattutto della carità, della vita di preghiera.

Il cammino spirituale consiste fondamentalmente nella sequela di Gesù, risposta ad una chiamata: «Alzati amica mia, mia bella, e *vieni*» (Ct 2, 10). «Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre», gridava Geremia incapace di resistere alla forza travolgente dell'amore di Dio (20, 7); e Giovanni nella sua prima lettera: «noi abbiamo conosciuto e creduto all'amore» (4, 16).

#### *L'adesione a Cristo*

Il cammino di vita cristiana inizia dunque con l'adesione alla persona di Gesù, alla proposta che egli fa di se stesso: «*seguimi, seguitemi*». La sequela avviene «a causa mia e a causa del *vangelo*» (Mc 10, 29; 9, 35), non vi è altra motivazione. Pietro mostra di averlo ben capito quando esclama: «ecco, noi abbiamo lasciato tutto e *ti* abbiamo seguito» (Mc 10, 28).

Nella parabola del tesoro nascosto e della perla preziosa è indicata la positività della sequela incondizionata del Signore e della sua parola ed è motivato il senso della rinuncia che ne consegue. Se l'uomo vende il campo lo fa perché ha scoperto un tesoro. Anche il mercante di perle vende tutto perché ha finalmente trovato quello che da sempre ha cercato (cf. Mt 13, 44-46). Anche per Paolo la sequela è un fattore eminentemente

positivo, è una corsa, un continuo tendere a Cristo (cf. *Fil 3*, 12-13); se qualcosa egli deve lasciare è perché, pur valida in se stessa, al confronto di Cristo, essa è diventata una semplice “spazzatura”. L’Apostolo è spinto in avanti dalla «sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore», dal desiderio di «guadagnare Cristo» (cf. *Fil 3*, 7-11).

Soltanto l’amore motiva la radicalità della rinuncia richiesta dalla sequela: “lasciare” e tagliare, con decisione, tutto ciò che potrà costituire un impedimento alla assoluta adesione a Cristo. I primi discepoli lo hanno compreso immediatamente: «subito, lasciarono *tutto*» per seguirlo (cf. *Lc 5*, 11.28). È l’esodo completo da se stessi e da tutto quanto erano legati, per andare dietro a Gesù e aderire a lui. Il Maestro lo chiede a tutti: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua» (*Lc 9*, 23); «Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo» (*Lc 14*, 26-27). Gesù lo si segue per tutta la vita e non per un tempo determinato, lo si segue senza alcuna riserva, con assolutezza e radicalità, ponendolo al di sopra di persone e cose, di ogni affetto per fratelli, genitori, figli e moglie.

La sequela è esigente, perché l’amore vuole tutto e non si accontenta di mezze misure, di mediocrità, di grigiore. Questo implica una battaglia contro tutto ciò che si oppone alla sequela. Ma la battaglia sarà ingaggiata solo se fortemente motivata. Se si è scoperto di essere amati e se si è mossi dall’amore, si sarà pronti a osare tutto e nulla sembrerà difficile. L’amore è capace di fare pazzie per la persona amata. L’audacia sarà proporzionata all’amore. Potremmo parlare, al riguardo, di “metodo preventivo”. Prima di lottare contro il male occorre perseguire il bene, puntando sul positivo.

### *Vivere la Parola*

Fattore determinante nella lotta contro il male è il sesto elemento che compone l’armatura di cui, secondo Paolo, il cristiano

deve rivestirsi: la spada dello Spirito che è la parola di Dio. È l'arma di difesa e di attacco usata da Gesù stesso, nella sua lotta contro satana: "Sta scritto...". Anche la Lettera agli Ebrei parla della parola come «spada a doppio taglio» (4, 12). Isaia aveva affermato che il Signore «con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio» (11, 4).

Se accolta e vissuta la Parola diventa il motore interiore, il soggetto della vita spirituale. Accadrà in noi quello che gli Atti degli Apostoli dicono della Chiesa: non era la Chiesa a crescere, ma la Parola che cresceva in essa, e con essa la Chiesa (cf. 12, 24; 19, 20). La Parola trasmette infatti il modo di pensare e di vivere di Cristo (cf. 1 Cor 2, 16). Attraverso la Parola Lui stesso si fa presente in noi e, dal di dentro, illumina il cammino e guida l'agire. Cammino esigente, che va decisamente "controcorrente", dovendo passare per la porta stretta (cf. Mt 7, 13-14). Il Vangelo fa la verità e smaschera la vanità e il fruscio della vita umana. Ascoltando le parole di Gesù ci accorgiamo di quanto siamo distanti da Dio e dal suo progetto su di noi. «I miei pensieri – sembra ripeterci Gesù – non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri» (Is 55, 8-9). Vengono allora in rilievo le parole forti ed esigenti del Signore che attraversano l'intero Vangelo: vendere, tagliare, rinnegare, perdere... La Parola compie così la sua azione purificatrice: «Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato» (Gv 15, 3). I tralci che non portano frutto vengono tagliati e quelli che portano frutto vengono potati perché portino più frutto (cf. Gv 15, 2).

### *La tensione all'amore*

Il cammino della Parola concentra la vita cristiana sulla via dell'amore, essendo ogni parola del Vangelo amore. «*Camminate nella carità* – scrive Paolo –, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore» (Ef 5, 1-2; cf. 1 Cor 12, 31). La via nuova da percorrere, che annienta egoismi, passioni, ripiegamenti su di sé, è quella segnata

dall'amore: donando si perde, vivendo per l'altro si è dimentichi di sé, servendo si è umili, perdonando si è liberati dall'ira...

È su questo positivo che devono essere incentrate tutte le forze. Le sezioni parentetiche delle lettere di Paolo vanno in questa direzione. Un esempio tra tutti dalla Lettera ai Romani:

lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. [...] Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri. [...] Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini (12, 2.9-17).

Anche qui balza in evidenza quanto emerso dall'elenco dei vizi: la maggior parte degli atteggiamenti positivi riguardano i rapporti del cristiano verso i fratelli e le sorelle, in vista della crescita della comunione nell'unità. Lo stesso se prendessimo in rassegna virtù e azioni come vengono descritti nell'elogio della carità della Prima Lettera Corinti (13, 4-7), oppure i frutti dello Spirito Santo in Galati 5, 22.

### *Riconoscere il volto di Gesù abbandonato in ogni prova*

Un ulteriore aspetto di questo "metodo positivo", è il rapporto con Gesù Crocifisso e Abbandonato, così come è stato "rivelato" ad una delle più grandi mistiche del Novecento, Chiara Lubich. Dopo un intenso periodo in cui si era dedicata in modo particolare a rinnegare se stessa, a potare, tagliare, mortificare,

ella aveva avvertito come una voce interiore che le diceva: Perché percorri una via che non è quella che io ti ho insegnato? Ho atteso venti secoli per “rivelarmi” a te come l’Abbandonato dal Padre, là sulla croce.

Vuoi trovare il modello della rinuncia a te stesso, del taglio che chiama la vita, delle perdite che chiamano il guadagno, delle virtù di cui puoi rivestire la tua anima e in particolare della carità, madre e corona di tutte? [...] Guarda a me: a Gesù Abbandonato. È quella la tua via. La via completa in cui i tuoi sforzi precedenti, le tue aspirazioni, trovano compimento<sup>3</sup>.

Egli abbandonato – aveva testimoniato già nel lontano 1948 – ha vinto in me ogni battaglia, le più terribili. Ma bisogna esser pazzi d’amore per lui, sintesi di tutti i dolori del corpo e dell’anima: medicina... di ogni dolore dell’anima...<sup>4</sup>.

Si tratta di seguire il cammino che Gesù stesso ha percorso. Egli si è abbassato fino ad essere tentato, fino all’annichilimento (cf. *Fil* 2, 7-8); si è fatto solidale con noi in tutto, entrando fino in fondo nella nostra condizione di peccato, fino a portare «i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce» (*1 Pt* 2, 24). Ha preso su di sé la tentazione, ogni umana infermità, ogni dolore fisico, morale, spirituale. Sulla croce, abbandonato dal Padre, ha sperimentato la nostra lontananza da Dio, ha rasentato la disperazione, ha provato il fallimento, il tradimento, il disorientamento.

Gesù abbandonato è la tenebra, la malinconia, il contrasto, figura di tutto ciò che è strano, indefinibile, che sa di mostruoso perché è un Dio che grida aiuto!... è il non senso. È il solo, il derelitto... Appare inutile, scartato, scioccato...<sup>5</sup>.

<sup>3</sup>*In cammino col Risorto*, Città Nuova, Roma 1987, p. 53-54.

<sup>4</sup>Lettera del 23 aprile 1948, inedita.

<sup>5</sup>*Il grido*, Città Nuova, Roma 2000, p. 43.

È così che ha operato la redenzione: assumendo ogni negativo lo ha trasformato, divina alchimia, in positivo.

Se scegliamo di seguire Gesù fino in fondo, fin sulla croce, se siamo disposti a bere il suo calice, allora ogni volta che nella nostra vita appare una prova, una tentazione, una difficoltà, un momento di tenebra, sapremo vedere, sotto quel negativo, la presenza di lui che per amore nostro si è addossato quel negativo e ha solidarizzato con noi: troveremo lui, rimarrà lui soltanto...

Non sarà tanto una lotta, quando una scelta d'amore di colui che si fa presente nella prova, sarà una dichiarazione d'amore verso di lui: «Sono contento di essere come te, di poter condividere questo momento di buio, di difficoltà, di tentazione... perché tu stesso l'hai condiviso con me. Sotto questo negativo ci sei tu; non vedo più il negativo, ma vedo te e scelgo te». È la resurrezione e la vita, piena partecipazione all'evento pasquale.

#### LA DIMENSIONE COMUNITARIO-ECCLESIALE NELLA LOTTA CONTRO IL MALE

Assieme a questa valenza positiva, va considerato un secondo aspetto del cammino spirituale, che ha fondamentali ripercussioni su come vivere il combattimento: la dimensione ecclesiale, comunitaria.

Il soggetto del dinamismo spirituale, secondo l'insegnamento della Scrittura, è l'intero popolo di Dio, come ricorda *Lumen gentium*: «Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e fedelmente lo servisse» (n. 9). Conseguentemente il Concilio Vaticano II ha elaborato una teologia dell'ecclesiologia di comunione, da cui è nata una "spiritualità della comunione", alla cui luce occorre considerare anche l'aspetto della lotta. Dalla Chiesa "militante" alla Chiesa "peregrinante", alla Chiesa "comunione".

Possiamo ricordare, al riguardo, che le immagini bibliche del dinamismo spirituale – edificio, piantagione, crescita dell'uomo

nuovo fino alla piena statura di Cristo, unione sponsale con Cristo – sono riferite in primo luogo alla Chiesa. È la Chiesa il tempio di Dio che cresce con l'unione delle singole persone, pietre dell'unico edificio; è la Chiesa la piantagione che Dio fa crescere; è la Chiesa, corpo di Cristo, che cresce fino alla statura adulta; è la Chiesa che Cristo unisce a sé come Sposa...

Il progetto collettivo è originario e non può essere analizzato come un ampliamento delle leggi della crescita individuale. Se deve essere confrontata, la relazione sarà inversa: il processo individuale copia, con delle varianti, lo schema della storia della salvezza comunitaria<sup>6</sup>.

Soltanto all'interno della Chiesa ogni singolo cristiano, in quanto parte viva di essa, è chiamato a vivere personalmente la crescita dell'intero corpo. Ognuno può riconoscersi nelle varie tappe che caratterizzano il popolo dell'Esodo, nel cammino dei discepoli dietro a Gesù, nel cammino della Chiesa. Perché Paolo è Chiesa può dire che anche lui, personalmente, dimentico del passato e proteso verso il futuro, corre verso la meta (*Fil 3, 13-14*). Ognuno è quindi chiamato in prima persona a percorrere l'itinerario di crescita di tutto il popolo di Dio in cui è inserito, e a vivere dinamicamente la vita cristiana all'interno di un'esperienza comunitaria, ecclesiale.

Le conseguenze per il combattimento spirituale sono evidenti. La lotta del cristiano non è soltanto un combattimento individuale, come non sono soltanto individuali la tentazione e la prova. Il cammino nel deserto fu tempo di prova per l'intero popolo dell'antica alleanza. Lo stesso avviene con il nuovo popolo di Dio chiamato ad affrontare tentazioni, lotte, persecuzioni... Anche oggi la Chiesa, in quanto comunità, si trova davanti a nuove sfide, a nuove tentazioni, a nuovi impedimenti nel compimento della sua missione. Questo ci porta a riflettere su come si debbano affrontare le difficoltà insieme.

<sup>6</sup>F. Ruiz, *Caminos del Espiritu. Compendio de teología espiritual*, Madrid 1978<sup>2</sup>, p. 420.

### *L'aiuto del fratello*

La prima conseguenza di una visione comunitaria della lotta nel cammino spirituale, è la necessità del fratello. Già nel monachesimo del deserto si era scoperta l'importanza dell'altro, l'*apa*, o degli altri, la comunità, per affrontare la prova e per far emergere e rinsaldare l'uomo nuovo. Non si affrontava mai da soli il combattimento spirituale, ma sempre sotto lo sguardo vigile e amoroso dell'anziano, o con l'aiuto di tutta la comunità.

Basilio, quando nell'*Interrogazione 7* tesse l'elogio della vita fraterna, tra i motivi che gliela fanno ritenere superiore alla vita anacoretica, enumera l'aiuto che viene dal fratello nella vigilanza e nella battaglia contro il male:

Il venir destati da chi è vigilante offre maggiori garanzie per la custodia dalle insidie esterne del nemico, perché non succeda che qualcuno si assopisca in quel sonno che conduce alla morte [...]. Al peccatore è molto più facile allontanarsi dal peccato, quando egli debba arrossire per la condanna che gli viene concordemente inflitta [...]. L'abitare dei fratelli insieme è perciò stadio in cui lottare, via sicura per progredire, e continuo esercizio e meditazione dei comandamenti del Signore<sup>7</sup>.

Davvero «Il fratello aiutato dal fratello è come una città forte...». Lo sa bene Paolo che, se vive e lotta per le sue comunità, domanda anche che le sue comunità vivano per lui e lo sostengano nella lotta (cf. *Rm* 15, 30).

### *L'aiuto al fratello*

La dimensione ecclesiale della lotta ci porta in una ulteriore direzione: non soltanto il fratello è un aiuto imprescindibile per camminare sicuri nella vita spirituale, ma è anche colui per il

<sup>7</sup>*Opere ascetiche*, a cura di U. Neri, UTET, Torino 1980, pp. 241-264.

quale si è chiamati a lottare, condividendo e assumendo su di sé le sue difficoltà e le sue prove. Emblematica, ancora una volta, la testimonianza di Paolo, che sperimenta le proprie contrarietà personali, ma che combatte soprattutto in favore delle sue comunità, suo “assillo quotidiano”: «Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?» (2 Cor 11, 28-29). È geloso dei suoi fedeli e teme che i loro pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo e che siano sedotti dal serpente che con la sua malizia sedusse Eva (cf. 2 Cor 11, 3). Per loro sostiene una dura lotta (cf. Col 2, 1).

È il contrario della *philautia* dei Padri greci, dell'amore di sé contro se stesso. L'amore al fratello è dimenticare se stessi per entrare nell'anima dell'altro, sino alla *com-passione*, a sentire in sé il suo travaglio, sino a dividerne la prova; è portare i pesi gli uni degli altri (cf. Gal 6, 2).

Chiara Lubich ci ha lasciato una immagine efficace su questo modo di vincere il negativo che è in noi: «Ci sono tanti modi di ripulire una stanza: raccogliere paglia per paglia; usare una scopa piccola, una grande, un grande aspirapolvere, ecc. Oppure – per esser nel pulito – si può cambiar stanza e tutto è fatto. Così per santificarci. Anziché lavorare tanto, si può immediatamente scostarsi e lasciar vivere Gesù in noi. E cioè vivere trasferiti in Altro». A questo punto lo scritto di Chiara prende una direzione inaspettata, almeno per chi non è familiare con la sua spiritualità dell'unità. Il trasferimento in Altro è immediatamente inteso come trasferimento nel fratello. Il testo infatti continua dicendo: «... trasferiti in Altro: nel prossimo, per esempio, che – momento per momento – ci è vicino: vivere la sua vita in tutta la sua pienezza»<sup>8</sup>. Vivere trasferiti nel fratello è contemporaneamente pienezza dell'amore e perdita della propria vita: non si vive se stessi perché si vive nell'altro e quindi si è nella pienezza della vita perché si è nella pienezza dell'amore.

<sup>8</sup>Scritto inedito, 1949.

### *L'aiuto tra fratelli*

Non basta essere aiutati dal fratello e aiutare il fratello. In obbedienza al comandamento che Gesù chiama nuovo e suo: «Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amato» (*Gv* 13, 34), occorre accordarsi insieme per aiutarsi reciprocamente: insieme vogliamo seguire il Signore, insieme vogliamo lottare contro ogni avversità, insieme crescere fino alla statura dell'uomo perfetto che è il Corpo di Cristo, il Cristo tra noi.

Il fratello, in una spiritualità di comunione, non è evitato, ma cercato; non è elemento di distrazione, ma di edificazione di quell'unità che contiene Dio; non è soltanto oggetto di attenzione e di servizio, ma parte essenziale di me, co-essenziale alla costruzione della comunità ecclesiale, dell'unico Corpo di Cristo, via alla *koinonia* trinitaria.

Sarebbe utile, al riguardo, rileggere le innumerevoli ricorrenze neotestamentarie del pronome reciproco *allelōn*: l'un l'altro, reciprocamente. Attraverso di esse si possono cogliere le molteplici modalità concrete per vivere l'amore nella *pericorese* dell'amare e dell'essere riamato. La perfezione dell'amore si raggiunge soltanto in questa reciprocità, riflesso e partecipazione della stessa vita agapica trinitaria, come afferma Giovanni: «Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi» (*1 Gv* 4, 12).

Da questa pienezza dell'amore scaturisce anche una invincibile forza contro gli assalti del male, come scrive Giovanni Crisostomo parlando dell'apostolo Paolo, il quale

conosceva che grande è l'influsso che viene dallo stare insieme; infatti: «Dove sono due o tre radunati nel mio nome, ivi io sono in mezzo a loro», e anche: «Affinché siano una cosa sola, come noi pure siamo una cosa sola»; così pure: «Uno solo era il cuore e l'anima di tutti». Non solo per questo, ma stando insieme s'accresceva la carità, e con il crescere della carità necessariamente ne viene l'azione di Dio [...]. Dice: «Vigiliamoci a vicenda per stimolarci alla carità e alle opere buone». Sapeva che pure questo era un effetto delle loro adunanze. Infatti come il ferro aguzza il

ferro, così lo stare insieme aumenta la carità. Se infatti un sasso strisciato contro un sasso manda fuori fuoco, quanto più un'anima a contatto con un'altra anima?<sup>9</sup>.

L'altro non è più soltanto un aiuto nella lotta, ma colui che, nella comunione dell'amore reciproco, fa crescere tra noi la realtà di Dio Amore, la cui presenza è la più efficace difesa e forza d'assalto e di distruzione di ogni avversità: «State saldi in un solo spirito lottando insieme unanimemente con la fede dell'evangelo» (*Fil* 1, 27).

### *Un patto d'amore reciproco*

Non possiamo dare per scontata la costante volontà di mutuo amore. Occorre stipulare un patto: dichiararsi esplicitamente la comune volontà di camminare insieme alla sequela dell'identico Maestro, di aiutarci ad essere fedeli, a combattere uniti per la medesima causa. Spesso lo supponiamo per il fatto di trovarci nella stessa comunità cristiana. Tuttavia una certa timidezza o pudore nei riguardi delle cose soprannaturali, il rispetto umano, l'educazione al riserbo per la vita interiore, spesso impediscono di ricordarci il perché del nostro vivere assieme. Si può rischiare di camminare dietro lo stesso Maestro per anni e anni, nella stessa comunità, senza mai essersi scambiati una parola su questo nostro cammino.

Occorre dirsi e ridirsi il comune progetto che a tutti e ad ognuno è stato comunicato dallo Spirito, così da approfondire insieme tale vocazione. Bisogna imparare a guardarsi e dirsi con semplicità e verità: «Stiamo camminando insieme con la stessa Persona. Condividiamo lo stesso ideale. Viviamo per la stessa causa. Insieme vogliamo attuare il comando di Gesù: non possiamo infatti viverlo da soli, perché per amarsi l'un l'altro è necessario e l'uno e l'altro, siamo necessari tutti e due, anzi indispensabili. Allora io ti amo come Cristo ti ha amato. Anch'io, risponde l'altro – ed ecco la reciprocità –, ti amo come Cristo ti ha amato».

<sup>9</sup>*Omelie sull'Epistola agli Ebrei*, XIX, 1. Versione, introduzione e note a cura di B. Borghini, Edizioni Paoline, Alba 1967, pp. 289-290.

È un modo di accogliere le esortazioni di Paolo: «Tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti» (2 Cor 13, 11); «ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza» (Col 3, 16). La Lettera agli Ebrei non è meno esplicita: «Cerchiamo di stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone [...] esortandoci a vicenda» (Eb 10, 24-25).

### *La correzione fraterna*

Un'altra delle espressioni concrete della reciprocità dell'amore in vista del combattimento contro il male è la correzione fraterna, così come la si praticava, ad esempio, nella Chiesa di Roma: «Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete [...] capaci di correggermi l'un l'altro» (Rm 15, 14). Paolo sottolinea l'importanza di questo aiuto vicendevole: che nessun fratello si perda, anche perché la colpa di un membro della comunità non è una cosa privata; il suo sbaglio pesa su tutta la comunità. Non si tratta di giudicare, ma farsi compagno di cammino di chi sbaglia, caricarsi dei suoi pesi, dividerne le difficoltà, così da guadagnare il fratello.

Nella comunità basiliana questa pratica di sostegno vicendevole si praticava quotidianamente, alla fine della giornata. Essa garantiva l'autentica fraternità, come leggiamo nella Regola: «Sono veramente grandi i pesi del peccato che portano nel profondo dell'inferno, e noi ce lo toglieremo e porteremo a vicenda, cioè li porteremo via, spingendo alla conversione quelli che peccano»<sup>10</sup>.

La correzione fraterna è mossa dall'amore concreto al fratello e dall'esigenza di mantenere viva l'unità. Non si può rimanere indifferenti davanti all'altro o disinteressarsi della sua santità. A Dio che ci chiederà: «Dov'è tuo fratello?», non possiamo rispondere come Caino, che il fratello non ci riguarda. Ci si corregge l'un l'altro perché ci si ama e nella misura in cui ci si ama. È un amore che rende capaci di rigenerare, risanare, recuperare, ricreare.

<sup>10</sup>*Parvum Ascetikon*, n. 178, in *Regola monastiche antiche*, a cura di G. Turbessi, Studium, Roma 1974, p. 255.

#### 4. DIMENSIONE SOCIALE E COSMICA

La natura ecclesiale del combattimento porta a considerarne anche la conseguente dimensione sociale e cosmica. Basterà un accenno soltanto.

Non si lotta soltanto per se stessi o per la piccola o grande comunità di cui facciamo parte, neppure soltanto per la Chiesa: abbiamo avanti l'umanità intera. Abbiamo ricordato che i monaci andavano nel deserto per snidare e vincere il diavolo, così da liberare il mondo dalla sua presenza. Era un modo per ricordare la missione della Chiesa: aprire le vie al Signore: «Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri» (*Mt 3, 3*).

L'annuncio del Regno è denuncia dei mali sociali, delle ingiustizie, e insieme l'instaurazione della fraternità, dell'uguaglianza, dell'unità, in vista di trasformare i rapporti, della comunione di tutti gli esseri umani tra di loro e con Dio. Il Regno è l'adempimento del progetto di Dio sull'umanità: fare di tutta l'umanità una famiglia, che partecipa dell'unità trinitaria. Se il peccato è la divisione, il mondo nuovo che nasce dalla redenzione è l'instaurazione della fraternità universale, frutto della liberazione dalla schiavitù del male in tutte le sue forme: la fame, le violenze, le guerre....

Vi è inoltre una dimensione cosmica della lotta: la natura attende di essere liberata dalla schiavitù del peccato, grazie alla nostra figliolanza divina pienamente ritrovata (cf. *Rm 8, 20-22*). Il combattimento spirituale dovrà esprimersi anche nella lotta per l'ecologia, che è lotta per l'attuazione del piano di Dio e preparare i cieli nuovi e la terra nuova. L'Apocalisse ci ricorda che la nuova creazione richiede una lotta epica tra gli angeli e Satana, nella quale è coinvolta tutta l'umanità.

#### 5. IL SANTO DI OGGI

Chi tuttavia sostiene la grande battaglia, chi sta dietro agli uomini e agli angeli, è lo stesso Signore, che solo può proclamare: «Io ho vinto il mondo». È lui, presente nella sua Chiesa fino alla fine del mondo, la garanzia della vittoria.

Già al tempo delle persecuzioni si invitavano i cristiani a radunarsi insieme per ricevere la forza di lottare da Gesù presente nella sua comunità. Teodoro Studita ammonisce: «Chi è perseguitato prima di tutto deve non vivere da solo, ma anzi convivere con un altro fratello, poiché “Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”, dice il Signore»<sup>11</sup>.

Anche in tempi di pace Gesù in mezzo ai suoi è colui che garantisce la vittoria sul male sempre in agguato. Lo afferma Angela Merici nel suo testamento:

L'ultima voce mia, che vi rivolgo, e con la quale fin col sangue vi prego, è che siate concordi, unite insieme, tutte d'un cuore e d'un volere. Siate legate col legame della carità l'una e l'altra, apprezzandovi, aiutandovi, sopportandovi in Gesù Cristo. Poiché, se vi sforzerete di essere così, senza dubbio il Signore Dio sarà in mezzo a voi. [...] Ché io vi dico che, stando voi tutte insieme così unite di cuore, *sarete come una fortissima rocca o torre inespugnabile contro tutte le avversità, persecuzioni, inganni diabolici*<sup>12</sup>.

In definitiva la spiritualità della comunione ci offre l'arma migliore per combattere il diavolo e il male che insidiano il nostro cuore e la società: Gesù, l'onnipotente, presente ed efficace nella comunità dei credenti.

Chiara Lubich, guardando a quanto hanno operato i santi lungo i secoli, a come hanno lottato «contro le avversità, ma particolarmente contro colui che, principe di esso [il mondo], gira attorno “cercando chi divorare”», fino ad essere luce all'umanità della loro epoca, si domanda quali saranno i santi di oggi capaci di tanto<sup>13</sup>. «Anche oggi – afferma – il mondo ha bisogno del suo santo. E chissà quanti santi in formazione ci sono nei divini cantieri del

<sup>11</sup>*Sermo LXXXVII, Sermones catechetici. Orationes*, PG 99, 622.

<sup>12</sup>In T. Ledóchowska, *Il Ceppo dai molti virgulti*, Ancora, Milano 1972, pp. 187-188.

<sup>13</sup>C. Lubich, *Il santo di oggi*, in *Scritti spirituali*/1, Città Nuova, Roma 1991<sup>3</sup>, pp. 191-194.

Corpo mistico, che lo Spirito Santo si va plasmando». Ma un'epoca come questa, continua, ha bisogno di un santo tutto particolare

per la potenza della sua luce, che deve vincere ogni tenebra; per l'ardore della sua fiamma d'amore che deve riaccendere i cuori, raggelati dall'odio; per delle caratteristiche che lo facciano medicina dei mali di oggi, fondatore di un'opera proporzionata – “alla divina” – all'opera immane del male. Il demonio, più forte dell'uomo, più intelligente, non sta fermo, ed è nascosto sotto errori che hanno la parvenza della verità, e sotto la superbia, l'orgoglio e la scaltrezza; egli lavora al suo scopo, che è sempre stato quello di *mettersi in opposizione a Dio*. Solo con lui si spiega la situazione particolare del nostro secolo<sup>14</sup>.

Chi sarà dunque il santo che vincerà, che farà crollare, come già David con una fionda, il Golia dei nostri tempi? La risposta è limpida:

Ci sembra che Gesù [...] oggi debba Lui stesso in qualche modo mettersi in testa ad uomini, strumenti preparati dalla Provvidenza, suscitati come suoi collaboratori più diretti, che trascinino dietro a loro un esercito immane di persone di buona volontà, per questa specifica battaglia che ridia a Dio il suo posto. Un popolo che – unito attorno a Cristo, fuso in un'unità infrangibile, docile alla sua voce, che sempre si fa sentire a chi lo teme e lo ama – dovrebbe perdere ogni desiderio che non sia quello di servirlo, seguirlo, dare la vita se occorre; attendere magari e superare l'insidia del male “prudenti come i serpenti e semplici come le colombe”<sup>15</sup>.

Il santo per il mondo di oggi sarà Gesù stesso in mezzo alla sua comunità, capace di trasformare i suoi membri in uomini e donne che, come l'arcangelo, gridino con la vita: “*Chi come Dio?*”;

<sup>14</sup>*Ibid.*

<sup>15</sup>*Ibid.*

uomini di fuoco, uomini angelici, che travolgano con un soffio il regno imbastito dall'errore, che è la città di Satana, e facciano splendere il sole dell'amore, dovunque, nella città di Dio, la Chiesa, la quale uscirà da questa lotta più splendente e più ricca, più una e più varia, più dolce e più forte, più immagine di Maria e più simile a Cristo. Una collettività di uomini, uniti nel nome del Santo dei santi...<sup>16</sup>.

Questa presenza di Gesù nella Chiesa e in ogni sua comunità domanda di essere uniti nel suo nome (cf. *Mt* 18, 20). Ma come sarà possibile questa presenza di Gesù tra noi senza Maria, la Madre che lo ha generato fisicamente? E si può pensare una battaglia contro il male senza di lei che ha schiacciato la testa al serpente?

Ella, «Vergine potente contro il male», ci insegna il suo metodo infallibile: «La Mamma Celeste era vuota all'infinito, perciò invincibile. Chi La trovava più per colpirLa se non c'era?»<sup>17</sup>. Come potrà colpirci il diavolo se non ci siamo perché trasferiti nel fratello dall'amore, e come potrà colpire il fratello se trasferito in noi dall'amore?

#### SUMMARY

*Spiritual combat is best understood as part of the wider theme of spiritual growth, of which it is an important but not the most decisive part. The fight against evil is an effect of a positive effort to achieve goodness through closeness to Christ, living the Word, and through the resolve to love and to face trials by sharing in the mystery of "Jesus Forsaken". The spiritual journey has an ecclesial and communitarian dimension too, through the sharing of trials to the point of compassion, in the mutuality of love, to the achievement of unity, at which point Jesus, the Holy one, the only person who can overcome all adversity, is present. This leads to the discovery of the social and cosmic dimension of spiritual combat, expressed in the struggle against hunger, violence, war, and the ravages of nature, in order to bring about universal fraternity and the "new heavens and new earth."*

<sup>16</sup> *Ibid.*

<sup>17</sup> C. Lubich, *Maria trasparenza di Dio*, Città Nuova, Roma 2003, p. 90.